

E tuttavia la differente collocazione rende i due racconti molto diversi. Perché è molto diverso accettare la sconfitta all'inizio dell'avventura con Gesù, quando tutto può e deve ancora essere atteso, quando le risposte stanno tutte davanti a sé e, viceversa, doverla ammettere alla fine, dopo che Gesù ha offerto tutto quello che poteva, tutto quello che era, dopo che si è consumato sulla croce e si è manifestato nella risurrezione. È quasi scontato che l'inizio delle cose si mostri problematico, che la vita precedente alla comunione con il Signore presenti le sue imperfezioni come una sfida che chiede di essere affrontata e risolta. Molto meno scontato, anzi fonte di notevole sconforto, è che dopo che Gesù ha messo in campo tutte le risorse da cui i suoi amici possono attingere a piene mani, essi debbano ancora conoscere lo scacco, l'insuccesso, la sconfitta. Come era prima di conoscere Gesù. Come se niente fosse successo nel frattempo. Come se non ci fosse stata la risurrezione. Come se non ci fosse il dono di grazia.

A cosa è servita tutta la vicenda del discepolato con Gesù se alla fine ci si trova come al punto di partenza? Serve a riconoscere sempre da capo, sempre di nuovo, il Signore. Serve ad imparare che sarà sempre possibile non riconoscere il Signore, che sarà sempre possibile

l'oscuramento della fede, sempre possibile arrendersi alla sterilità.

In tutta quanta la vicenda però notiamo che la via d'uscita passa per un processo di personalizzazione dei dati: Pietro raggiunge il Signore non dopo aver gettato le reti, come dice il v.6, seguendo quasi alla lettera la tradizione lucana, ma dopo aver gettato sé stesso (v.7). E quando vede la brace (v.9), sottile allusione al suo tradimento, sale ("risorge") e trascina (ma il verbo in greco è "attira") tutti a Gesù: la grande promessa del Signore (12,32) si avvera come compito nella vita nuova del primo apostolo.

#### PREGHIAMO

*Facciamo risuonare un versetto della Scrittura, proponiamo una breve riflessione o un'invocazione. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:*

**Il Signore è risorto cantate con noi! Egli ha vinto la morte. Alleluia!**

Padre misericordioso, accresci in noi la luce della fede, perché nei segni sacramentali della Chiesa riconosciamo il tuo Figlio, che continua a manifestarsi ai suoi discepoli, e donaci il tuo Spirito, per proclamare davanti a tutti che Gesù è il Signore. Egli è Dio, e vive e regna con te...

PER LA PREGHIERA  
SULLE LETTURE DELLA  
III DOMENICA DI PASQUA  
(10 aprile 2016)

#### INVOCHIAMO

**Cantiamo a Te, amore senza fine: tu che sei Dio / lo Spirito del Padre vivi dentro di noi / e guida i nostri passi. / Accendi in noi / il fuoco dell'eterna carità.**

#### LEGGIAMO

**Dagli Atti degli Apostoli (5,27-32.40-41)**

**Salmo responsoriale (29)**

**Ti esalterò Signore perché mi hai risollevato.**

\* Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

\* Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

\* Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto! Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

**Dal libro dell'Apocalisse di S.**

**Giovanni apostolo (5,11-14)**

**Dal vangelo secondo Giovanni (21,1-19)**

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù:

«Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti

vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

#### MEDITIAMO

Sette discepoli di Gesù (ma non erano dodici? Dove sono gli altri? Si noti però che sette è un numero eloquente nel linguaggio biblico, e sta ad indicare l'universalità), dopo la risurrezione del Maestro, sul mare di Tiberiade sono i beneficiari di una sua manifestazione: “si manifestò di nuovo”; “si manifestò così”; “era la terza volta che si manifestava” (Gv 21,1.14). Questa insistenza sulla visione di Gesù, sulla sua apparizione agli occhi dei suoi seguaci, rimette in gioco quanto il vangelo di Giovanni ha raccontato poche righe prima a riguardo di Tommaso. Risuona nella mente la parola detta da Gesù domenica scorsa: “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto” (Gv 20,29). Se il vangelo si fosse chiuso su quella frase, avremmo potuto intendere che l'atto della fede esclude la vista del credente come una possibilità inopportuna, per non dire del tutto sbagliata: chi crede non deve avere la pretesa di vedere; solo l'incredulo può pensare di risolvere il suo desiderio di Dio mediante la prova offerta

dalla sensorialità, come aveva reclamato Tommaso. Ma la cosa non è così semplice, e il brano evangelico di oggi ce lo mostra.

In realtà siamo invitati a considerare che ci deve essere un'interazione tra fede e vista: l'una cosa non esclude l'altra, ma insieme contribuiscono alla crescita del discepolo. La vista da sola non basta: i sette, pur vedendolo, non si erano neanche accorti che era Gesù (v.4). Eppure essi vedono: cosa? “l'enorme quantità di pesci” (v.6), il “fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane” (v.9), i gesti eucaristici di Gesù (v.13). È la fede che permette loro di vedere meglio, di vedere fino in fondo il significato della presenza del Signore, il significato di quello che egli fa per loro. Ed è la fede che incrementa il loro sapere (“sapevano bene che era il Signore” v.12).

Schematizzando forse troppo, ma giusto per intendere la successione delle pagine evangeliche, Tommaso aveva chiesto di vedere per poter credere, Gesù risponde di credere per poter vedere.

Tutto questo avviene nel contesto di un miracolo, già noto ai lettori del vangelo, perché Gesù l'aveva già compiuto all'inizio della sua vita pubblica, il miracolo della pesca miracolosa, e che il vangelo di Luca narra nel capitolo 5, collegandolo alla chiamata dei

primi quattro apostoli. Non sappiamo chi dei due evangelisti riporti l'episodio nella collocazione cronologica originale: uno dei due ha effettuato uno spostamento, ma il punto non è questo. L'episodio è il medesimo, al netto di molti particolari non collimanti. Ma un conto è raccontarlo all'inizio della vicenda degli apostoli, un conto è raccontarlo alla fine.

Tutte e due le volte i pescatori – o il narratore – devono denunciare il risultato penoso del loro lavoro e della loro fatica. Pietro dice, nel vangelo di Luca: “Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla” (5,4). E nel vangelo di Giovanni si legge: “Quella notte non presero nulla”. Le parole sono identiche. Si registra lo stesso esito fallimentare dell'impresa umana. Ogni volta si deve constatare che la notte, ben lungi dall'essere un momento favorevole per un lavoro essenzialmente notturno come la pesca, è l'ambiente della tenebra, della totale improduttività, dello scoraggiamento.

L'inutilità di quel lavoro faticoso deve essere stata, per quegli uomini, l'illustrazione dell'inutilità della vita intera, o meglio del fatto che la vita si mostra carente nell'offrire obiettivi in grado di giustificare l'impegno, la passione, il peso delle responsabilità.